



Delta

GABI MARTÍNEZ

Barcelona, Seix Barral, 2023, 448 pp.

*recensione di* Danilo Manera

*Delta* suppone una lunga compagnia con la morbida prosa di Gabi Martínez (Barcelona, 1971), insieme densa e leggera, che tocca punti di straordinario virtuosismo nel descrivere gli ambienti naturali, con la loro fauna e flora. Così ci si installa con lui in una capanna sull'isola fluviale di Buda, nel punto più esterno del delta dell'Ebro, tra fenicotteri, tamerici, giunchi, salici, granchi, conchiglie, pioppi, libellule, zanzare, granchi, aironi, canne, pivieri, branzini, folaghe e anguille. È un luogo limite già di per sé, che oltretutto sta per scomparire, come tante zone umide in via d'estinzione perché non arrivano più sedimenti alla foce, trattenuti a monte con l'acqua dalle opere di irrigazione: «En el [delta] del Ebro, el mar gana diez metros de playa al año, lo que supone un trepidante avance del agua. En términos de tiempo geológico, el agua galopa hacia nosotros, no con la espectacularidad de un tsunami pero sí como una marabunta imparabile, y su aceleración es inédita. El Mediterráneo es uno de los mares donde la regresión costera apabulla. Aparte del Ebro, ahí está la Albufera de Valencia [...]; o los deltas del Ródano y el Po, donde se hunden cultivos, playas e incluso ciudades, con Venecia como exponente más popularmente dramático» (p. 14). E con l'autore passiamo del tempo insieme alla poca popolazione del delta: tenaci coltivatori di riso o allevatori di bestiame, cacciatori e pescatori, e scopriamo le loro storie familiari. Sentiamo i tanti scricchiolii e le contrapposizioni tra

città e campagna, tra globalizzazione e tradizione locale. Avvertiamo i pericoli (dalle tempeste ai narcotrafficienti), i successi (come l'isola fluviale rifugio di tori selvatici o la varietà di riso autoctona che racconta l'isola di Buda) e la comunanza di destini con le zone simili, dal Nilo al Mississippi. Assistiamo a scene magistralmente dipinte (dalla carica di un toro a una caccia ai volatili sul fiume) e momenti di alta commozone, come le pagine dedicate dall'autore alla morte del padre, avvenuta durante il suo soggiorno a Buda (p. 315).

Gabi Martínez, grazie alla borsa di creazione di una libreria barcellonese, ha infatti trascorso quasi un anno sull'isola del delta, in una realtà dai tempi e ritmi totalmente differenti rispetto a quelli cittadini: «El tamaño de esta desconexión es incomparable, porque no siento la asfixia del tiempo. Duermo ocho horas si no me despierta una higuera. Trabajo sin ningún tipo de agobio. El conocimiento se posa como plumas que caen, inesperado, sin plan previo. Supongo que esto es vivir. O también es vivir, pero yo no lo sabía» (p. 141).

Lo ha invitato uno dei fratelli che posseggono l'isola, Mateo, nella speranza che se qualcuno, dopo averci vissuto un bel po', farà conoscere Buda nel mondo, l'isola diverrà famosa quanto un'altra Venezia, con le sue bellezze e i suoi problemi (p. 285). L'invito di Mateo «no implicaba silenciar nada de lo que yo pudiera presenciar durante mi estancia pero, después de más de un año de convivencia y de haber compartido

situaciones delicadas en las que se me han destapado secretos, experimento la presión de callar lo que pueda molestar a mis anfitriones y compañeros. No muerdas la mano que te da de comer. Lo dice el refrán. Contar según qué puede comportarles problemas, mientras que obviar ciertas partes de la historia supondría encubrir hechos. No han cometido ninguna infracción grave, más bien ligeros desvíos del orden que podrían penalizarse con multas o la prohibición de algún permiso, pero eso no es de mi incumbencia» (p. 370). L'autore capisce che potrebbe generare malintesi e venir chiamato ingrato o spione, ma sottolinea che la letteratura non è una questione di paura o di amicizia e vuole seguire gli insegnamenti di integrità di suo padre. Questo rende molto vivi i personaggi del libro, con le loro contraddizioni e ruvide qualità.

E il messaggio finale che si riceve dal mondo del delta è quello dell'invito a una vasta e collaborativa riconciliazione tra tutti gli esseri che popolano il pianeta: «Reclamar para nuestra especie un aislamiento del resto se está intuyendo letal para los intereses humanos, y los que han advertido el problema proponen una 'ecología de la reconciliación' como objetivo primordial de este siglo. Un intercambio físico entre plantas, humanos, minerales y animales que dé pie a una nueva fertilidad. Para entender las bondades de mezclar especies resultará útil haber mezclado personas. El delta del Ebro es un cóctel de norteafricanos, pakistaníes o *ebrencs* de raíz valenciana, aragonesa, catalana y gitana, entre otros pueblos» (p. 353).

Nonostante la parte più direttamente naturalistica sia molto bella e ricca, e in generale il delta dell'Ebro affascinante, non si possono tuttavia non notare alcune pecche. Le storie dei personaggi di *Delta*, che immaginiamo siano tratte da confidenze ricevute dagli stessi, sono raccontate con abilità, focalizzandosi convenientemente sul personaggio in questione. Ma sono piuttosto comuni, poco avvincenti, e soprattutto inconcluse. Addirittura un addensarsi di nubi attorno a Simona, la aggressiva e persino torva caposquadra degli operai di Buda, che farebbe presagire un finale a sorpresa,

si spegne nel nulla. I riferimenti ad altre letture, naturalistiche e letterarie, sono occasionali, appena accennati, come semplici pennellate o ammicchi (ad esempio, le due citazioni da *Danubio* di Magris).

L'esposizione delle motivazioni ecologiche è poi quasi sempre molto generica, da ritaglio giornalistico, senza approfondimenti, palesemente didattici. Anzi, spesso il libro è contrario alla versione dell'ecologia più diffusa, visto che riporta ripetutamente opinioni molto critiche verso il parco naturale del delta e gli ecologisti cittadini. Inoltre, assume la posizione dei proprietari dell'isola di Buda, con il loro contorno di persone influenti, che non sono certo quelli che più soffrono dei problemi ecologici, né sono di solito quelli che più si attivano per risolverli. Così si difende la caccia, la pesca e l'allevamento dei tori da corrida. Il tutto fatto nel modo giusto, da persone giuste e rispettose dell'ambiente, ma non è comunque l'ecologia corrente: «Muchos *ebrencs* consideran que pescar y cazar es sinónimo de equilibrio y biodiversidad, aparte de una tradición en el delta, y por eso les indigna la moderna estigmatización indiscriminada de ambas prácticas» (p. 22).

Un esempio: la colpa di quasi tutto viene data a una non meglio specificata Amministrazione. Sono i personaggi, è vero. Ma l'autore non commenta e questo finisce per diventare il parere del libro. Possiamo ovviamente concordare, ma resta comunque abbastanza qualunquista. Altro esempio: la gestione delle acque è, fin dall'antichità e in tutta la storia della Spagna, un aspetto fondamentale del suo sviluppo. Dal delta dell'Ebro si può e si deve chiedere più acqua e più sedimenti, ma è una correzione di una politica che ha avuto (ed ha) il suo senso, non la denuncia dell'errore degli errori. Lo stesso autore dice che altri delta nel mondo ricevono più sedimenti perché a monte si tagliano foreste intere, cosa che in Spagna non succede. L'avvio è senz'altro condivisibile, ma forse manca la visione d'insieme. Persino quando Martínez usa la propria voce diretta con le parole migliori per spiegare le cose migliori, rischia di sembrare troppo ovvio: «En los últimos

dos siglos, el monocultivo, el monoteísmo y la monogamia se han impuesto en buena parte del mundo desplazando formas de hacer y pensar que integraban lo diverso, y parece que el impacto de la nueva uniformidad ha repercutido en el clima porque, en muchos lugares, hemos pasado de tener cuatro estaciones a prácticamente dos, y los científicos afirman que muy pronto todas podrían reducirse a una. Quizás en breve inauguraremos la era de la monoestación. El Estacionceno» (p. 362).

Si può condividere quel che dice Martínez o dissentire, ma spesso sa di già detto, scorre via senza incisività, non apporta quasi nulla di nuovo. In questo libro profondamente vernacolo, ribadito dall'ovvia presenza del catalano, e a tratti un poco prolioso e ripetitivo, Gabi Martínez, autore di celebrati titoli che fondono narrazione di viaggio e inchiesta giornalistica, come *Los mares de Wang* (2008), *En la barrera* (2012), *Voy* (2014) e *Un cambio de verdad* (2020), portabandiera della *litteratura* spagnola, non delude, ma non è certo al suo meglio.